07SPC11A0711 ZALLCALL 12 22:30:39 11/06/98

alto e una visibile autonomia nel modo in cui si dirige il Partito.

Le diversità non hanno impedito a me a Walter di collaborare nei momenti decisivi della vicenda politica.

Ci è toccata una vicenda politica particolarmente tormentata, nel corso di questi anni. Il gruppo dirigente che si è formato nel momento della crisi del PCI e, poi, intorno ad Occhetto, nel momento della preparazione della svolta, in passaggi che hanno avuto un alto contenuto drammatico, hanno messo alla prova anche le persone, i sentimenti, i rapporti personali. Questo gruppo dirigente, fatto di personalità diverse e che non la pensano tutti nello stesso modo, nei momenti decisivi ha trovato al suo interno una coesione decisiva per superare, con successo, le sfide più difficili che abbiamo dovuto attraversare. Anche in queste settimane, la nostra coesione interna è stata fondamentale. Come è noto, questo esito non era stato né preparato, ed è giunto abbastanza imprevisto, anche non senza motivi di preoccupazione. Però, se penso al modo in cui eravamo stati sconfitti soltanto qualche settimana fa, se ricordo per un momento all'immagine di Berlusconi, Fini, Casini, festanti nell'emiciclo del Parlamento, e al senso di smarrimento e al pericolo di arretramento.

Oggi c'è un governo di Centrosinistra, c'è un Governo che ha mosso i suoi primi passi, difficili, è vero, ma comunque suscita attesa nel Paese: abbiamo ricostituito uno schieramento, una politica. La destra ha reagito in modo rabbioso, anche perché ha avvertito il colpo. Senza la coesione delle nostre forze ñ nostre e dei nostri alleati naturalmente ñ questa risposta non ci sarebbe stata e, oggi, tutto sarebbe più difficile.

Anche in queste settimane, dunque, è stata decisiva la collaborazione fra di noi. Questa collaborazione continuerà. Ciò non significa che si apre un periodo di uniformità. Non ho alcun dubbio che, a partire dalle cose che dirà Walter e poi nei mesi che verranno, si manifesteranno quelle diversità di accenti, quelle propensioni culturali che hanno costituito un elemento di ricchezza. Guai se ora si dovesse arrivare ad una qualche uniformità. Walter stesso sa bene che, se sarà eletto, e assumerà il compito di dirigere questo partito ricco di opinioni, di personalità, sarebbe sbagliato anche tentarlo. Forse riprenderà la solfa dei dualismi, ma non ho neppure dubbi che potranno essere governati tra persone che hanno il senso alto della propria funzione e sanno che la collaborazione fra di loro non è soltanto una propensione personale ma risponde agli interessi della sinistra e del Paese.

È stato così nel passato e sarà così nel futuro.

l'Unità Documenti

Platea congressuale dei Democratici di Sinistra

UNA SINISTRA APERTA E MODERNA

Fiera di Roma - 6 novembre 1998

ruolo costituente a tutte le culture che compongono il variegato mondo della sinistra. Più precisamente, e di nuovo sul modello di quanto vanno facendo i grandi partiti della sinistra europea, siamo consapevoli che solo l'incontro della tradizione socialista con quella liberaldemocratica e con l'ispirazione cristiana può dar vita ad una sinistra in grado di far fronte alle grandi sfide del nostro tempo.

La sinistra nuova che siamo impegnati a costruire è quindi una sinistra che ha dentro di sé anche l'apporto costitutivo del cristianesimo sociale e democratico. Un apporto che si va articolando lungo due grandi direzioni.

C'è innanzi tutto un sempre più intenso dialogo con il ricco universo delle esperienze di impegno sociale e civile germogliate in particolare anche se non esclusivamente, nel fecondo terreno dell'area cattolica. Penso all'attività di tante cooperative, associazioni, gruppi, tutte testimonianze di una nuova cittadinanza, quella che oggi si definisce "cittadinanza attiva". Per moltissimi italiani è oggi questo il modo in cui si vive "per gli altri", ci si spende, si fanno esperienze reali di solidarietà e di comunità. L'autonomia di questo vasto mondo fatto di associazionismo, volontariato e imprese sociali di varia natura ha avuto ed ha un valore indiscutibile e una sua profonda ragion d'essere, che intendiamo rispettare rigorosamente.

Una sinistra che rinunciasse a dialogare con questi mondi sarebbe come una sinistra che rinunciasse a dialogare col mondo del lavoro e col movimento sindacale: una sinistra suicida. E c'è di più: un rapporto di dialogo col mondo del volontariato sociale e civile è tanto più essenziale se vogliamo rendere viva la connotazione etica della nostra identità di donne e uomini di sinistra. Un dialogo più ravvicinato con l'universo del volontariato sociale e civile ci può aiutare a evitare il rischio dell'omologazione, dell'acquietamento, del tacitamento delle nostre coscienze dinanzi alle intollerabili diseguaglianze che ancora affliggono la nostra società.

Ma l'apporto costitutivo del cattolicesimo democratico alla sinistra nuova che siamo impegnati a costruire è anche un apporto di cultura politica, non riducibile ad una rappresentanza di istanze etico-sociali che spetti ad altre culture mediare politicamente.

La cultura politica dell'Ulivo è anche il frutto dell'incontro e della contaminazione di diverse culture: la lezione vivente di La Pira, Dossetti e Don Milani fanno parte oggi del nostro bagaglio di cultura politica non meno di quelle di Gramsci e Gobetti, Rosselli ed Enrico Berlinguer. E questo, in qualche misura, deve valere anche per i Democratici di sinistra.

Guardiamo in particolare a quei settori del cattolicesimo democratico che in questi anni hanno offerto un contributo di rilevanza primaria nell'innovazione politica e istituzionale. Lo hanno fatto prima con i referendum elettorali del 1991 e del 1993, vinti grazie al massiccio apporto del voto cattolico, poi guidando e animando l'originale esperienza dell'Ulivo. Ci auguriamo che per molti di essi la nuova sfida possa essere ora quella di contribuire ad inventare e a costruire la nuova componente italiana del riformismo europeo.

APRIRSI ALL'AREA LAICO-DEMOCRATICA

La seconda area alla quale dobbiamo guardare è quella laico-democratica.

Nella fisionomia della nuova formazione politica cui stiamo dando vita, l'incontro col pensiero liberale, con la cultura liberaldemocratica, non è un semplice elemento aggiuntivo, un connotato che si aggiunge agli altri, ma è invece un fattore costitutivo del nuovo partito: e un fattore cruciale perché esso abbia una reale capacità di rispondere efficacemente alle sfide dei tempi nostri.

Ci spinge infatti in questa direzione non già una tendenza a emulare analoghe esperienze che vanno maturando in Europa - nel laburismo inglese, nel socialismo dei paesi scandinavi, nella socialdemocrazia tedesca, che su questo ha impostato e vinto la campagna elettorale - ma la natura stessa dei problemi che ci troviamo a dovere affrontare.

Il meglio che il secolo ventesimo ha prodotto, sul terreno delle istituzioni politiche e sociali, è nato appunto dall'incontro tra il pensiero liberaldemocratico e le forze politiche espresse dal movimento operaio: il meglio, a cominciare dalla creazione di quel Welfare State che oggi va riformato e

però rimane irrinunciabile, quel Welfare State che è stato opera politica della sinistra ma fu originariamente concepito e teorizzato da personalità di scuola liberale.

Certo, qui in Italia la tradizione del liberalismo s'iscrive completamente sotto un segno di moderatismo che è il corrispettivo di quella che è stata per lungo tempo - e tuttora rimane, per molti versi - la condizione di debolezza, sociale e culturale, della borghesia nostrana. Ma non possiamo dimenticare che nel panorama della cultura liberaldemocratica italiana non sono mancati, oltre che singole figure, neppure movimenti e partiti politici, penso all'azionismo o a Ugo La Malfa, che si sono proposti come interlocutori e talvolta alleati della sinistra.

Questo è il punto. La socialdemocrazia ha saputo vincere la sua battaglia, in questo secolo che non per niente è stato definito "il secolo socialdemocratico", in quanto ha saputo coniugare la sua ispirazione socialista e una pratica della democrazia senza riserve e limitazioni. Potrà vincere anche nel secolo prossimo, che in realtà è già cominciato, se saprà coniugare i suoi antichi ideali con i valori altrettanto antichi del liberalismo.

È questa la frontiera sulla quale scorre il confine tra chi è disposto a barattare la democrazia con lo sviluppo economico e chi si rende conto che, senza democrazia, prima o poi anche lo sviluppo si rivela una falsa promessa. E solo così, combinando in una nuova sintesi le grandi correnti del pensiero moderno, la sinistra potrà continuare ad essere quello che è stata fin dalle sue origini, il partito delle libertà.

COMPRENDERE LE RADICALITÀ E APRIRSI ALLE CULTURE DIVERSE

Ma vorrei dire che dobbiamo anche porci il problema di raccogliere dentro di noi una certa radicalità diffusa in aree vecchie e nuove della sinistra e che parla di diritti e di nuovi bisogni. A questa area dobbiamo guardare con umiltà e attenzione.

Non c'è solo il disagio sociale che richiede l'intervento e il compito di rappresentanza di una grande e moderna forza riformista, c'è anche un'area di disagio politico che è attratta ora dalla tentazione del rifiuto della politica, ora dalla rivolta contro la politica stessa. La disattenzione verso questi ambienti, verso questi cittadini, è all'origine del nuovo astensionismo di sinistra in cui si combinano aspirazioni e idealità fortissime che si sentono escluse o si autoescludono non trovando mai canali di comunicazione.

A queste idee, a questi sentimenti, a questi valori noi dobbiamo dare cittadinanza e risposta perché si tramutino in razionalità politica. Ovvio che il confronto serrato che dobbiamo aprire a sinistra non potrà che vedersi impegnati in una polemica delle idee con chi interpreta la politica come pura testimonianza, come arte del sottrarsi alla responsabilità del governare. Questo confronto però non significa guerra o contrapposizione, dobbiamo ritrovare ragioni di dialogo con tutto quello che alla sinistra dei Ds si muove e si organizza. E dobbiamo guardare con attenzione al percorso politico che si è aperto per i Comunisti italiani, che insieme a noi hanno scelto di continuare a combattere per non restituire il paese alla destra.

Fra il pragmatismo e l'antagonismo inconcludente c'è lo spazio per una forza della sinistra democratica ricca di valori e di cultura, capace di aprire spazi, capace di organizzare nuovi protagonisti.

Questo partito, nel momento in cui definisce la sua identità di moderna forza della sinistra riformista, può e deve aprirsi alle culture diverse della sinistra italiana, può e deve rinunciare al monolitismo. Deve evitare, in particolare, i rischi di passate esperienze di governo, cioè il fastidio per i movimenti della società e per le forme anche radicali di protesta, specie giovanile. È anche in questa direzione che la nostra azione si deve volgere. Con la consapevolezza che il nostro partito è già ricco di culture e di sensibilità che ci possono consentire di comunicare, capire e dialogare con questi universi.

L'AVVIO DI UNA NUOVA STAGIONE

E allora questa deve essere una nuova stagione. La stagione di un partito che persegua con più co-